

## Piccole opere di misericordia 1

### UNA TELEFONATA

Cominciamo con la più semplice, possibile a tutti, sani e malati, giovani e anziani. Impossibile solo a chi non dispone di un telefono, fisso o cellulare, o non ha i soldi per pagare la bolletta o la ricarica. A quella persona va il nostro affetto e la comprensione e questa prima puntata è dedicata a lei, come piccola opera di misericordia.

Comprendiamo, cara amica o caro amico, la tua desolazione, ma vorremmo proprio in quella desolazione accendere una fiammella di comprensione, quella di tutti noi. E ci auguriamo di tutto cuore che alla mancanza di telefono, o alla impossibilità di parlare o udire (perché anche questo può essere il limite alla telefonata) supplisca un gesto di bontà di chi ti sta vicino. E anche il nostro, che ti siamo fisicamente lontani, ma spiritualmente vicini.

Questa introduzione dovrebbe renderci ancora più veloci e propensi a fare una telefonata di piccola misericordia a quell'amico o parente o anche – e soprattutto – solo conoscente, che sappiamo essere in un dolore, in qualsiasi tipo di sofferenza, morale o fisica.

Una telefonata che cominci con un “come va? Come stai?” e continui con un “posso aiutarti?”. E allora magari da “piccola opera” diventerà “grande opera”.

A volte non lo facciamo perché non abbiamo tempo, o per il timore di caricarci della tristezza dell'altro, o per la convinzione del “tanto non posso farci niente”. Il tempo si può sempre trovare, si può persino dire all'inizio: “Scusami se sono di corsa, ma non volevo proprio fare a meno di telefonarti”.

La tristezza dell'altro può senz'altro invaderci, e sennò che opera di misericordia è? Ma possiamo vincerla pregando poi per lui. Il “non posso farci niente” è soltanto un alibi sostanziato di egoismo. Certo che non possiamo cambiare oggettivamente la situazione, ma possiamo almeno, per quei pochi minuti, sollevare il morale, attutire l'angoscia. E se siamo bravi consiglieri, dare un'indicazione utile.